

parmi sieno tali da dover modificare del tutto la legge e invertirne un principio.

Io dichiaro francamente che non amo di vedere gli ufficiali del Genio civile, mettersi a dirigere imprese industriali o a costruire edifici, o a preparare bonifiche, e via dicendo. Questo non voglio, e questo non consente affatto la legge vigente, molto limitata e severa.

Ma d'altro canto non so comprendere veramente come, se c'è (e molti sono) uno specialista nel Corpo del Genio civile, questi non possa dare un parere o prestare il sussidio della dottrina sua sopra una qualche questione importante che abbia rapporto coi suoi studi e la sua esperienza; non so comprendere come l'ingegnere entrando nel Genio civile, debba dimenticarsi di essere laureato, anche di fronte a Comuni od enti morali che chiedessero un parere suo, nei modi voluti dalla legge.

Non ammetto che faccia il professionista per conto dei terzi; ma riconosco che una certa latitudine debba essergli consentita — come è consentita, non solo ai professori, ma a tant'altri impiegati dello Stato — per poter dare un parere tecnico; per mettersi arbitro amichevole in una questione che possa sorgere nell'esecuzione di qualche lavoro, magari, ad esempio, fra Società cooperative.

Io credo che questo possa essere un ufficio importante ed utile riserbato al Genio civile e il ministro lo regola.

Mi associo quindi alle raccomandazioni fatte dagli onorevoli colleghi in questo senso per salvare il principio della legge del 1882; poichè non ho veduti accennati e chiariti gli inconvenienti nati da quella disposizione.

Il Corpo del Genio civile avrà avuto le sue ore non liete, i suoi errori, nella lunga carriera sua; ma so anche che ha avute, ed ha sempre, molte benemerenzze. Laonde non vorrei togliergli questa limitata facoltà di poter dare, con le riserve della legge, pareri, specialmente quando disponga, come per fortuna dispone, di un personale tecnico molto istruito, e molto apprezzato e capace a risolvere questioni speciali.

Per questo mi associo, ripeto, alle preghiere dei colleghi, rivolte alla Commissione del bilancio.

Presidente. L'onorevole Campi ha facoltà di parlare.

Campi. Dirò solamente due parole, perchè

la questione mi pare sia stata discussa sotto tutti gli aspetti ch'essa può presentare.

Dirò prima di tutto che nella proposta della Commissione io non vedo alcuna mancanza di riguardo verso il Corpo del Genio civile. Questo Corpo è benemerito, e tutti ne riconosciamo i servizi; ma nella proposta io ravviso una questione di principio abbastanza importante e tale che spero la Camera vorrà risolvere nel senso propugnato dalla Commissione del bilancio.

A me pare che vi sia un principio il quale domini ogni altro, ed è questo: che l'impiegato deve tutta intera la sua attività allo Stato che lo retribuisce. Io non capisco perchè si debba fare una deroga a favore di certi impiegati, e non si debba farla a favore degli altri. Io non capisco perchè, se si ammette che possano prestare i loro servizi ai privati, alle Società, ai Consorzi gli impiegati del Genio civile, non si debba dare lo stesso permesso a tutti gli impiegati delle altre amministrazioni.

Mi sembra poi una vera esagerazione quanto diceva il mio amico Rava, il quale vedeva una specie di *diminutio capitis* nel fatto che venga tolto al Corpo del Genio civile la facoltà che ora gli è concessa dall'articolo 42 della vigente legge, ed esclamava: ma questi ingegneri devono forse dimenticare di essere laureati? Non devono mai trovare un campo degno della loro attività?

Questa mi pare un'esagerazione; perchè, per quanto io sappia, i lavori ai quali devono sovrintendere gl'ingegneri del Genio civile ed i lavori dello Stato sono abbastanza importanti e tali da richiedere, secondo i vari gradi che costesti ingegneri occupano, tutti i loro lumi e tutte le loro cognizioni tecniche.

Ma, come ho detto, qui si tratta di una questione di principio; ed io credo che gl'ingegneri del Genio civile debbano avere lo stesso trattamento che in generale hanno tutti gli altri impiegati dello Stato. La loro attività dev'essere impiegata in servizio esclusivo dello Stato.

Io non ammetto il confronto fatto poc'anzi dall'onorevole Romanin, il quale diceva: ma noi vediamo i professori della scuola di applicazione che prestano l'opera loro come ingegneri privati, perchè non possono fare altrettanto gl'ingegneri del Genio civile?

Ognuno comprende la enorme diversità che v'ha tra chi occupa un grado nell'inse-